

# L'emergenza criminalità

## Galleria, gang inchiodata dopo un video su TikTok

## L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ha fatto un passo falso. Ha postato un video sui social nel quale si vanta di sentirsi orgoglioso quando «vi faccio paura». Un video che ha consentito agli inquirenti di fare un passo probabilmente decisivo nella ricostruzione di quanto avvenuto la notte tra sabato e domenica scorsa, all'interno di Galleria Umberto. Non ha resistito il giovane malvivente che ha accoltellato quattro volte un 17enne di Ponticelli. Ha postato un video su TikTok, piattaforma particolarmente seguita dai più giovani, finendo addirittura con il taggare (coinvolgere nella visione del video, ndr) anche il profilo del ragazzino ferito. Immediate le indagini, con l'acquisizione di alcune testimonianze tra gli amici del ragazzino ferito, quanto basta ad imprimere una svolta da un punto di vista investigativo. Stando a quanto emerso fino a questo momento, nel mirino degli inquirenti sono finiti alcuni giovanissimi di Marianella. Erano in otto sabato scorso, si sono spalleggiati fino a prendere di mira il 17enne, circondato e aggredito senza un motivo concreto. Avrebbero agito contro un ragazzo che aveva osato parlare con una conoscente, che aveva a sua volta avuto una breve relazione con il presunto capo branco. Medievo napoletano. Fatto sta che a distanza di alcuni giorni, c'è una pista su cui battere, anche alla luce dei doverosi riscontri nell'inchiesta condotta dai carabinieri. Il branco era costituito da minorenni e da soggetti appena 18enni. Uno di questi - probabilmente parlarmodel responsabile delle coltel-

►Svolta dopo il ferimento del 17enne  
il branco è originario di Marianella

►Sfida dell'aggressore sui canali social  
«Mi piace quando provo la tua paura»



LA SVOLTA La gang che ha ferito il 17enne in Galleria Umberto inchiodata da un video

**LA DENUNCIA  
DI BORRELLI (VERDI)  
«BABY DELINQUENTI  
PROTETTI DAI GENITORI  
BISOGNA SANZIONARE  
CHI LI HA COPERTI»**

late - è quello che ha postato il video che ha consentito ai militari di fare un passo in avanti nelle indagini. Inchiesta per tentato omicidio, al lavoro la Procura di Maria de Luzenberger e i pm ordinari, ci sono una serie di punti al vaglio: le immagini ricavate dal sistema di videosorveglianza

di un noto negozio in Galleria; la testimonianza di alcuni amici della vittima, ma anche lo spulcio dei social. Ed è in questo scenario che è spuntato il post di sfida in una trama di contatti che è arrivata fino al profilo della vittima.

## LA DENUNCIA

Una vicenda che suscita allarme, come spiega il parlamentare di Alleanza Verdi Sinistra Francesco Emilio Borrelli, che ha fornito assistenza alla mamma della vittima, spronando la società civile ad indignarsi per l'ennesimo episodio di violenza gratuita ai danni di un minore: «Appare sempre più evidente che l'accorato appello della mamma del ragazzino ferito è caduto nel vuoto. Non è stato di certo raccolto dai genitori degli otto componenti del branco, che non si sono fatti avanti per indicare le responsabilità dei loro figli. Anzi. È probabile che ci sia stato un atteggiamento omertoso da parte degli adulti che hanno protetto i propri figli. Se venisse accertata la responsabilità dei genitori dei minori - aggiunge Borrelli - sarebbe necessario intervenire per sanzionare chi non si dimostra all'altezza del proprio compito educativo e delle proprie responsabilità genitoriali. C'è bisogno di cambiare il percorso della giustizia minorile e di ridurre in modo deciso questi giovani sempre più orientati alla cultura della violenza». Restano una serie di nodi da sciogliere, a partire dal possesso dell'arma usata per aggredire un ragazzino, fino alla fuga dalla Galleria. Già, la Galleria Umberto, altro punto su cui conviene fare delle riflessioni. Come per i baretto di via Chiaia e per gli chalet di Mergellina, anche la Galleria è diventata terreno di scontro. E di conquista. In campo gruppi rivali per il predominio degli spazi. Non è il caso del 17enne, vittima due volte: delle coltellate subite e del tentativo di gruppi di periferia di conquistare (con il sangue e le armi) pezzi di città dove va di scena la movida dei fine settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La faida per droga e racket

### 16 arresti, 2 clan decapitati

## L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi

Le nuove alleanze dei clan cittadini e le loro mani sui nuovi terreni di conquista, a cominciare dai Comuni vesuviani. È questo lo sfondo di un'inchiesta congiunta Polizia di Stato-Arma dei carabinieri coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Il serpente cambia pelle, ma resta pur sempre il rettile velenoso che infesta l'area metropolitana.

## L'ORDINANZA

Quattordici arresti (dodici in carcere e due ai domiciliari) emessi dal gip nei confronti di altrettanti indagati appartenenti a due gruppi criminali rivali: il primo capeggiato da Roberto De Bernardo, emanazione del clan Mazzarella nelle zone di Somma Vesuviana e Sant'Anastasia; il secondo facente capo a Roberto D'Ambrosio, emissario del cartello De Luca Bossa-Minichini-Schisa, operativo tra Cercola e Sant'Anastasia.

Dal 2016 al 2019 - a questo sono giunte le indagini della Squadra Mobile guidata dal primo dirigente Alfredo Fabbrocini con i colleghi del commissariato di Ponticelli, e dei militari del comando provinciale dei carabinieri - queste due cosche si sono fronteggiate a colpi di agguati, tentati omicidi, raid incendiari per il predominio delle fiorenti piazze dello spaccio vesuviane, ma anche per aggredire il tessuto commerciale e imprenditoriale locale con le estorsioni. Gli arrestati sono accusati a



BLITZ Polizia e militari in azione

vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, porto di armi ed altro. Ma quel che ritorna spesso nella corpora ordinanza cautelare sono i legami con alcuni dei blocchi storici della camorra di città: e c'è spazio anche per riannodare i fili sui mandanti ed esecutori dell'omicidio del "mazzarelliano" Vincenzo De Bernardo (soprannominato "Pisello"), assassinato nel 2015: "I Minichini e i Sibillo - ricostruisce uno dei collaboratori di giustizia che con le loro dichiarazioni hanno rafforzato l'impianto accusatorio - avevano intenzio-

ne di eliminare Vincenzo di Bernardo perché il nipote di questo aveva ammazzato Emanuele Sibillo (il boss della "paranza dei bambini").

## ALL'ULTIMO SANGUE

I due clan imponevano i rifornimenti di cocaina, hashish, marijuana, kobrett ai gestori delle piazze di spaccio della fascia interna dei Comuni vesuviani, sottoponendoli poi anche a forme estorsive mensili per poter vendere la merce. Ed erano implacabili sul fronte del racket. Documentata una lunga serie di episodi estorsivi, tentati e consumati. «Ma che vi credete, che siamo scemi? - urla l'emissario incaricato di intascare il "pizzo" per conto dei De Bernardo ad alcuni operai che stavano eseguendo lavori di rifacimento fognario a Pomigliano d'Arco - Questa è la seconda volta che vengo: la prossima vi vengo a sparare. Che aspettate, che vi spariamo addosso?».

Altro episodio, sempre ad opera del ramo legato ai Mazzarella: alcuni affiliati ai De Bernardo bloccarono mentre era in auto nel traffico un imprenditore che si era rifiutato di pagare tremila euro al clan; uno di loro lo minacciò, brandendo una mazza da baseball: «Se non paghi ti rompo le ginocchia e la testa!».

Numerosi i pentiti che hanno collaborato all'inchiesta (nella quale vengono ricostruiti anche alcuni tentati omicidi): tra questi ci sono Daniele Baselice (clan De Bernardo), Tommaso Schisa (clan De Luca Bossa), Rosario Rolletta (clan De Micco) ed Emanuele Palmieri (clan Lo Russo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA GUERRA DI 5 ANNI FA  
SCOPPIATA TRA I BOSS  
DEI MAZZARELLA  
E I DE LUCA BOSSA  
«IMPOSTE TANGENTI  
FINO A 15MILA EURO»**

**30 NOV  
1 DIC  
2 DIC  
2023**

**NAPOLI WORLD**  
PROFESSIONALS MEET-UP AND SHOWCASE FESTIVAL

Scarica il programma su [napoliworld.com](https://napoliworld.com)

**INGRESSO GRATUITO  
FINO AD ESAURIMENTO POSTI**